

Claudio Giunta

Quanto (ci) costa l'editoria accademica?

[«La Rivista dei Libri», febbraio 2010: www.larivistadeilibri.it]

La rivista di letteratura contemporanea «Studi novecenteschi» è uscita da poco con un'edizione speciale, un libretto celebrativo per i suoi venticinque anni di vita: *Storia di «Studi novecenteschi» (1972-2007)*, a cura di D. Maksimovič, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore 2009 («pubblicato – si legge prima del sommario – con il contributo dell'Università degli Studi di Padova, Fondi di Ateneo»). C'è una lettera del direttore Cesare De Michelis che situa la rivista nel tempo («Negli anni nei quali nacque “Studi novecenteschi” [...] la contemporaneistica era consegnata a una critica fortemente ‘militante’, nella quale dominavano i conflitti ideologici che avevano segnato anche la mia formazione, nel decennio precedente avevo, infatti, diretto una rivista intitolata “Angelus Novus”); c'è un riassunto di tutti i contributi pubblicati sulla rivista; c'è una tabella statistica che dice in quale percentuale, nei cinquantotto numeri di «Studi novecenteschi», si è parlato per esempio di Giuseppe Berto (0.21 %), oppure di Roberto Bazlen (0.21 %), o di Julius Evola (0.21 %), o di Natalia Ginzburg (0.21 %), o di Guido Gozzano (1.07 %), eccetera; infine, c'è l'indice degli autori dei saggi.

Manca una tabella che invece sarebbe stato interessante trovare: una tabella che dica *quanto costa* «Studi novecenteschi», e soprattutto *quanto è costata* nel passato, e che differenza c'è tra il passato e il presente. Anche questo – il costo della cultura accademica – dopotutto è un dato, e suscettibile di interpretazione. Così ho pensato di farla io, la tabella, ed eccola qui:

<i>Studi novecenteschi</i>	Privati (Italia)	Istituzioni (Italia)	Aumento % (arrotondato a un decimale) anno per anno (Istituzioni Italia)	Aumento progressivo (Istituzioni Italia)
1998	£ 160.000	£ 160.000		
1999	£ 160.000	£ 160.000	0 %	0 %
2000	£ 160.000	£ 160.000	0 %	0 %
2001	€ 103, 29	€ 123, 95	50 %	50 %
2002	€ 120	€ 150	21 %	81.5 %
2003	€ 129	€ 165	10 %	99.7 %
2004	€ 145	€ 220	33.3 %	166.2 %
2005	€ 195	€ 320	45.5 %	287.3 %
2006	€ 225	€ 395	23.4 %	378 %

2007	€ 245	€ 445	12.7 %	438.5 %
2008	€ 260	€ 495	11.2 %	499 %
2009	€ 295	€ 595	20.2 %	620.1 %

Come si vede, gli «Studi novecenteschi» costano oggi alla mia università (insegno nella facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento) 595 euro, circa 1 milione 145 mila delle vecchie lire. Ora, «Studi novecenteschi» esce due volte l'anno, e ciascun numero ha circa 300 pagine. Se prendiamo, per esempio, l'annata 2008, le pagine sono 617, ma bisogna togliere quelle che chiudono i fascicoli, pagine dedicate alla pubblicità delle altre riviste dell'editore, alle norme redazionali, eccetera. Diciamo comunque, tenendoci larghi, un totale di 600 pagine. Il costo è dunque di circa un euro a pagina. A questo prezzo *pro pagina*, una copia di *Alla ricerca del tempo perduto* costerebbe più o meno come una moto di media cilindrata.

Perché dico che questo è il prezzo pagato «oggi dalla mia università» e non parlo di me o di un altro privato cittadino? Perché – lo chiarisco, caso mai queste pagine cadessero sotto gli occhi di qualcuno che non è del mestiere – è ragionevole pensare che ben pochi «privati cittadini» comprino una rivista come «Studi novecenteschi» o come, per citare altri titoli di altri editori, «Studi di filologia italiana» o «Studi bizantini»: si tratta di riviste scientifiche, nelle quali cioè vengono pubblicati saggi scritti da studiosi, cose ad uso interno dell'accademia, e che l'accademia, quindi, compra. L'accademia, cioè l'università: sono riviste che si trovano esposte nelle biblioteche delle università, o in poche altre biblioteche in poche altre città italiane. Chi ha a casa la collezione completa di «Studi novecenteschi» (o di «Studi di filologia italiana», o di «Studi bizantini») di solito non ce l'ha perché l'ha comprata, ma perché – in quanto direttore, amico, collega, esperto – riceve i numeri gratuitamente. «Mi arriva a casa», è la frase che si usa di solito. Del resto, non so quanti «privati», tra i possibili lettori di «Studi novecenteschi», potrebbero o vorrebbero spendere 295 euro all'anno per avere in casa una rivista che possono trovare in biblioteca. No, queste riviste le comprano, di solito, quelle che nelle schede di abbonamento vengono chiamate le «Istituzioni» o gli «Enti», e cioè, in linea di massima, le biblioteche.

Dunque: oggi «Studi novecenteschi» costa 595 euro. Nel 2008, 495 euro. Nel 2007, 445 euro, eccetera: il prezzo di «Studi novecenteschi» è aumentato *tutti gli anni* dal 2001 in poi, e questo è già abbastanza sorprendente. Ma ciò che lascia interdetti è l'entità degli aumenti: 50 % (2001), 45.5 % (2005), 20.2 % (2009). Aumenti costanti, anno dopo anno, e sempre a due cifre. Conclusione: per leggere un'annata di «Studi novecenteschi» si spendevano, dieci anni fa, poco più di 80 euro. Oggi se ne spendono 595. E – aggiungo adesso – nel 2010 se ne spenderanno, per la

ragione che dirò tra poco, molti di più, e cioè *almeno* 745 euro. In un decennio, un aumento pari all'802 %.

«Studi novecenteschi» è forse un'eccezione? No. In realtà, quasi tutte le riviste pubblicate dall'editore Fabrizio Serra – che in questi anni ha pubblicato sotto marchi diversi¹ – hanno prezzi pari anche a dieci volte quelli di altre analoghe riviste accademiche, e curve di prezzo altrettanto sorprendenti. Prendiamo la rivista «Italianistica», che esce tre volte l'anno:

<i>Italianistica</i>	Privati (Italia)	Istituzioni (Italia)	Aumento % (arrotondato a un decimale) anno per anno (Istituzioni Italia)	Aumento progressivo (Istituzioni Italia)
1998	£ 250.000	£ 250.000		
1999	£ 250.000	£ 250.000	0 %	0 %
2000	£ 250.000	£ 250.000	0 %	0 %
2001	£ 300.000	£ 350.000	40 %	40 %
2002	€ 170	€ 220	21.7 %	70.4 %
2003	€ 185	€ 240	9 %	85.9 %
2004	€ 220	€ 290	20.8 %	126.9 %
2005	€ 245	€ 365	25.8 %	182.7 %
2006	€ 265	€ 465	27.4 %	260.1 %
2007	€ 295	€ 495	6.4 %	283.4 %
2008	€ 325	€ 595	20.2 %	360.8 %
2009	€ 345	€ 695	16.8 %	438.3 %

Oggi, 2009, «Italianistica» costa dunque 695 euro. Rispetto al prezzo del 2000, è un aumento del 438.3 %. Questo in Italia. Perché il prezzo di «Italianistica» per le istituzioni estere (cioè soprattutto per le biblioteche universitarie straniere che hanno un dipartimento di studi italiani e sono abbonate alla rivista) è di 945 euro.

¹ Cito dal *colophon* di uno degli ultimi numeri di «Italianistica»: «*Fabrizio Serra - Editore*[®] è un marchio della *Accademia Editoriale*[®] [...]. La *Accademia Editoriale*[®], Pisa-Roma, pubblica con il marchio *Fabrizio Serra - Editore*[®], Pisa-Roma, sia le proprie riviste precedentemente editate con il marchio *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*[®], Pisa-Roma, che i volumi delle proprie collane precedentemente editate con i marchi *Edizioni dell'Ateneo*[®], Roma, *Giardini editori e stampatori in Pisa*[®], *Gruppo editoriale internazionale*[®], Pisa-Roma, e *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*[®], Pisa-Roma».

Il problema riguarda soltanto le riviste che parlano di letteratura italiana? No. Prendiamo la rivista «Quaderni urbinati di cultura classica», tre numeri annui, partendo dal 1995 invece che dal 1998:

<i>Quad. urb. cult. class.</i>	Privati (Italia)	Istituzioni (Italia)	Aumento % (arrotondato a un decimale) anno per anno (Istituzioni Italia)	Aumento progressivo (Istituzioni Italia)
1995	£ 90.000	£ 90.000		
1996	£ 120.000	£ 120.000	33.3 %	33.3 %
1997	£ 150.000	£ 150.000	25 %	66.6 %
1998	£ 150.000	£ 150.000	0 %	0 %
1999	£ 150.000	£ 150.000	0 %	0 %
2000	£ 150.000	£ 150.000	0 %	0 %
2001	£ 180.000	£ 220.000	46.6 %	144.4 %
2002	€ 120	€ 140	23.2 %	201.7 %
2003	€ 129	€ 165	17.8 %	255.6 %
2004	€ 145	€ 220	33.3 %	374.1 %
2005	€ 195	€ 305	38.6 %	557.3 %
2006	€ 225	€ 395	29.5 %	751.2 %
2007	€ 245	€ 445	12.6 %	859 %
2008	€ 265	€ 545	22.4 %	1074.5 %
2009	€ 295	€ 645	18.3 %	1290 %

Cosa osserviamo? Intanto, che fino al 2000, non c'era nessuna diversificazione nel prezzo a seconda che l'abbonamento venisse stipulato da privati o da istituzioni. Di fatto, questo vale per molte altre riviste pubblicate oggi da Fabrizio Serra Editore, comprese «Italianistica» e «Studi novecenteschi»: uno stesso prezzo fino al 2000, poi una biforcazione. Nei listini delle altre case editrici questa biforcazione o non c'è o è molto ridotta: l'abbonamento alla «Nuova rivista di letteratura italiana» (ed. ETS, Pisa) costa per esempio 47 euro alle istituzioni italiane, 70 dollari alle istituzioni straniere. Nel caso dei «Quaderni urbinati di cultura classica» la differenza all'inizio è piccola (£ 180.000 contro £ 220.000), poi diventa grande, poi enorme: nel 2009 il prezzo per le istituzioni è più che doppio rispetto a quello per i privati (i quali privati, come ho detto sopra, non sono il pubblico a cui in primo luogo si rivolge una rivista del genere). E il prezzo per le istituzioni oggi è, come si vede, di 645 euro (aumento rispetto al 2000: 733.3 %).

E così via: la rivista «Moderna. Semestrale di teoria e critica letteraria», due numeri annui, costava agli «Enti» 150 mila lire nel 1999; costava 123,95 euro nel 2001 (+ 60.1 %); costava 195 euro nel 2004 (+ 57.3 %); costava 345 euro nel 2007 (+ 76.9 %); e oggi costa 465 euro (+ 34.7 %). «Workshop di archeologia classica», un numero l'anno, ne costa 265, ma la versione rilegata costa 530 euro: il doppio.

Sono, questi, prezzi in linea con quelli delle altre riviste accademiche? No, non lo sono. Per restare alla letteratura italiana:

- «Paragone», semestrale = 40 euro;
- «Allegoria», semestrale = 35 euro;
- «Rivista di studi danteschi», semestrale = 70 euro;
- «Lingua e stile», semestrale = 52 euro;
- «Studi italiani», semestrale = 50 euro;
- «Giornale storico della letteratura italiana», trimestrale = 82 euro;
- «Nuova rivista di letteratura italiana», semestrale = 47 euro.

Invece – per un confronto – la «Rivista di letteratura italiana», quadrimestrale, di Fabrizio Serra Editore costava, nel 2009 (perché, come si è già visto, interessanti novità ci aspettano nel 2010), 695 euro. Oppure prendiamo le letterature classiche:

- «Maia», quadrimestrale = 65 euro;
- «Epigraphica», semestrale (con molte fotografie) = 95 euro;
- «Lares», quadrimestrale = 63 euro (nel 2007).

Invece – sempre per un confronto – la «Rivista di studi fenici» (Fabrizio Serra Editore), semestrale, costava (nel 2009) 545 euro. O prendiamo la storia:

- «Archivio storico italiano», trimestrale = 69 euro (nel 2007);
- «Quaderni di storia», semestrale = 30 euro.

Contro, per esempio, i 465 euro di «Storiografia» (annuale, Fabrizio Serra Editore).

La proporzione è, come si vede, di circa uno (prezzo della rivista *non* di Fabrizio Serra Editore) a dieci (prezzo della rivista di Fabrizio Serra Editore). E all'estero? All'estero i prezzi sono

più o meno quelli delle riviste che ho appena citato, quasi sempre meno di cento euro: la gloriosa «Romania», trimestrale, costa 60 euro; «Vox Romanica», annuale, costa 72 euro (nel 2008).

Come spiegare prezzi e aumenti di prezzo come quelli degli «Studi novecenteschi», o di «Italianistica», o di altre riviste del catalogo di Fabrizio Serra? Si possono fare delle ipotesi.

C'è stato, tra il 2000 e il 2001, il famoso «passaggio all'euro». Ma questa naturalmente non è una giustificazione, perché il «passaggio all'euro» è stata una semplice conversione di valuta secondo un valore fissato dalla Banca Centrale Europea, che come tale non avrebbe dovuto provocare aumenti, in questo settore come negli altri: e del resto il «passaggio all'euro» c'è stato per tutti, anche per le altre case editrici.

C'è stata una riduzione nei contributi ministeriali per la pubblicazione di riviste accademiche. Ottima cosa, a mio avviso: ma, comunque la si pensi, questa riduzione ha interessato più o meno tutte le riviste e tutte le case editrici.

C'è stato, in alcuni casi, un impreziosirsi dell'oggetto-rivista. Fino al 2002, per esempio, la rivista «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» era in brossura, mentre adesso ha la copertina rigida, dunque costa – giustamente – di più. Ma è chiaro che anche questa non è una risposta, perché non c'è nessun bisogno di stampare una rivista accademica con la copertina rigida: «Gnomon» (che è «Gnomon») è in brossura (168 euro, otto numeri l'anno); «Renaissance Studies» è in brossura (334 euro, prezzo del 2010, cinque numeri l'anno); la «Zeitschrift für Romanische Philologie» (228 euro, quattro numeri l'anno) è in brossura. Cioè, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» non costa di più perché ha la copertina rigida: ha la copertina rigida per poter costare di più.

C'è stata l'introduzione dell'*online* accanto al cartaceo. Si potrebbero giustificare gli aumenti, cioè, dicendo che «con l'abbonamento c'è la possibilità di leggere la rivista *online*». Non solo si può dire ma si dice: il direttore di una delle riviste pubblicate da Fabrizio Serra Editore a cui avevo parlato di questa mia inchiesta mi ha dato sì ragione in linea di principio, ma poi mi ha fatto osservare che l'*online* è molto utile per i pendolari, durante i viaggi in treno. Non so dire se le cose stanno effettivamente così: se cioè i miei colleghi leggono in treno «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» invece del giornale (o di un libro), se c'è bisogno dell'*online*, per questo, e a questi prezzi, se non basta la biblioteca, o un estratto (non si faceva così, fino a ieri?). Quello che constato è, comunque, che l'*online* è un servizio offerto anche da altre case editrici a costi ragionevoli (perché, come dovrebbe essere chiaro, l'*online* ha costi molto ridotti, il che spiega perché sono nate nel frattempo molte riviste *gratuite* pubblicate soltanto *online*): «Lettere italiane», trimestrale, costa 94 euro, e, avverte l'editore, «la quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso *online* alla rivista». «Lingua e stile», semestrale, costa 52 euro in cartaceo, 68.50 in

cartaceo + *online*. Sedici euro e cinquanta in più. «Gnomon» costa 168 euro in cartaceo, 198 euro in cartaceo + *online*. Trenta euro in più. La «Zeitschrift für Romanische Philologie» costa 198 in cartaceo, 228 in cartaceo + *online*. Trenta euro in più.

Ma ha poi ragione il collega? L'*online* è importante per chi non ha tempo di andare in biblioteca, e studia in treno, o a casa grazie all'abbonamento stipulato dall'università? Ho parlato col responsabile dei periodici elettronici della mia università, Pierluigi Agostini, il quale mi ha detto che nel corso del 2009 le richieste di accesso *online* a riviste di Fabrizio Serra Editore sono state non più di una decina. I lettori infatti, mi ha spiegato, si scoraggiano perché l'accesso attraverso *password* (quello di cui disponiamo a Trento) è macchinoso, e finisce per essere più comoda la carta. Sarebbe meno macchinoso l'accesso attraverso riconoscimento IP, che però costa di più – e siamo daccapo. Comunque, almeno per gli studenti e i docenti di Trento, niente letture ferroviarie.

Possiamo concludere. Questi prezzi e questi aumenti di prezzo non hanno alcuna giustificazione se li si confronta con quelli delle altre riviste di settore. E vorrei aggiungere – dato che la cultura accademica dopotutto non appartiene a un continente diverso rispetto a quello della cultura extra-accademica – che il confronto diventa imbarazzante, umiliante, se confrontiamo i prezzi di queste riviste con quelli delle riviste-riviste, quelle che si possono trovare in una buona edicola internazionale o a cui è possibile (come «Privati», non come «Enti») abbonarsi. L'abbonamento a «The Atlantic», una delle migliori riviste del mondo, costa circa trenta dollari, ed è un mensile. L'abbonamento al «New Yorker» costa circa cento dollari, ed è un settimanale. Per stare in Italia, l'abbonamento a «Internazionale», 52 numeri l'anno, costa circa cento euro. Naturalmente, queste sono grandi riviste 'generaliste', piene di pubblicità, mentre quelle accademiche sono piccole riviste ad uso dei cultori di una determinata disciplina e dei loro allievi. Il paragone è scorretto. Ma forse non lo è poi troppo, soprattutto nel settore umanistico (posto che «Nature» o «Inventiones Mathematicae» non hanno equivalenti né concorrenti nell'editoria 'non specialistica'). Perché io non ho dubbi, nessuno può averne, su cosa sia meglio, cioè insieme più piacevole e più istruttivo, sia per i docenti sia per gli studenti: se leggere «Studi novecenteschi» o leggere il «New Yorker». E perché non tenere conto anche di questo semplice fatto, quando si vanno a paragonare i prezzi?

Per tutte queste ragioni – ma in sostanza per una ragione sola: i soldi – la biblioteca dell'università di Trento ha dovuto disdire alcuni degli abbonamenti alle riviste pubblicate dall'editore Fabrizio Serra. È un peccato. Perché non ci sono soltanto le riviste nuove, in tutti i settori dello scibile umano, al ritmo di una la settimana o poco meno – un clic alla settimana nella mia posta elettronica che m'informa della nuova uscita di, mettiamo, «Sicilia Antiqua» (annuale,

445 euro; ma l'edizione rilegata costa 895 euro, *nel 2009*) dell'ennesima rivista su Dante Alighieri, «Dante» (annuale = 295 euro *nel 2009*), o di «Workshop di archeologia classica» (annuale, 295 euro in brossura, 595 rilegato, *nel 2009*). Ci sono anche riviste che prima uscivano con altri editori e che ora sono passate a Fabrizio Serra Editore. Per esempio «Letteratura italiana antica»², che ha questa istruttiva evoluzione di prezzo:

<i>Letteratura italiana antica</i>	Istituzioni (Italia)	Aumento % (arrotondato a un decimale) anno per anno (Istituzioni Italia)	Aumento progressivo (Istituzioni Italia)
2000	£ 150.000 (Moxedano Editrice)		
2001	£ 150.000 (Moxedano Editrice)	0 %	0 %
2002	€ 78 (Moxedano Editrice)	0 %	0 %
2003	€ 78 (Moxedano Editrice)	0 %	0 %
2004	€ 78 (Moxedano Editrice)	0 %	0 %
2005	€ 78 (Moxedano Editrice)	0 %	0 %
2006	€ 90 (Moxedano Editrice)	15.3 %	15.3 %
2007	€ 195 (Accademia Editoriale)	116.6 %	150 %
2008	€ 195 (Fabrizio Serra)	0 %	150 %
2009	€ 295 (Fabrizio Serra)	51.2 %	278.2 %

E ci sono vecchie e gloriose riviste a cui è difficile rinunciare, come per esempio gli «Studi e problemi di critica testuale», prima stampati da «L'Indice. Servizi Editoriali», ora da Fabrizio Serra Editore (365 euro *nel 2009*). Ma anche a queste *bisognerà* rinunciare molto presto, se i prezzi rimangono quelli che sono.

E questa è la domanda che adesso bisogna porsi. I prezzi rimarranno quelli che sono? La risposta è no. Ho davanti a me, scaricato dal sito www.libraweb.net, il listino prezzi 2010 delle riviste pubblicate da Fabrizio Serra Editore. Le riviste sono più di cento, e coprono – lo dico nel caso qualcuno pensasse che la cosa riguarda solo i letterati o i filologi – uno spettro amplissimo di discipline: da quelle umanistiche all'economia («History of Economic Ideas», prezzo 2009 = 465 euro; «International Journal of Transport Economics», prezzo 2009 = 695 euro), all'orientalistica («Rivista degli Studi Orientali», prezzo 2009 = 795 euro), alla vulcanologia («Acta Vulcanologica», prezzo 2009 = 445 euro).

² Che, come si legge nella controcopertina, è ora «edita e commercializzata dalla “Fabrizio Serra Editore, Pisa – Roma” con il marchio “Moxedano Editrice, Roma”». Prezzo per il fascicolo singolo, 460 euro.

I prezzi non sono più quelli del 2009. In realtà, nella colonna relativa ai «Privati» non ci sono grosse differenze. La rivista «Italianistica», per esempio, che a un privato costava 325 euro nel 2008 e 345 euro nel 2009, continua a costare 345 euro. S'intende: se il privato risiede in Italia. Un *fan* di «Italianistica» che risiede all'estero dovrà spendere invece 645 euro (anche qui: stesso prezzo del 2009). Le differenze ci sono nella colonna che riguarda gli «Enti».

Fino al 2009, infatti, si distinguevano istituzioni italiane e istituzioni straniere. Così se, per esempio, «Letteratura e Arte» costava 395 euro alla biblioteca dell'Università di Trento, a un'istituzione straniera ne costava 445: 50 euro di differenza (non so dire, e non importa, qui, il perché: spese di spedizione, tasse doganali, altro? Comunque, poca cosa rispetto ai 250 euro in più che dovevano spendere le istituzioni straniere per abbonarsi a «Italianistica»: 945 euro per tre fascicoli annui).

Nel 2010 tutto cambia. Resta la distinzione tra «Privati Italia» e «Individuals Abroad», ma non c'è più quella tra «Enti Italia» e «Institutions Abroad». Ci sono invece distinzioni che riguardano le, diciamo, modalità di accesso alle riviste da parte delle istituzioni. Si può avere l'*online* da solo, ma non si può avere il cartaceo da solo, salvo eccezioni. E l'*online* si può avere attraverso quattro modalità diverse, con quattro prezzi diversi. Ecco la porzione di tabella che riguarda per esempio, la «Rivista di cultura classica e medievale» (due numeri l'anno, 645 euro nel 2009):

Carta + <i>online</i> con password	Carta + <i>online</i> tramite IP	Carta + <i>online</i> con password (con annate pregresse disponibili <i>online</i>)	Carta + <i>online</i> tramite IP (con annate pregresse disponibili <i>online</i>)	<i>Online</i> con password	<i>Online</i> tramite IP	<i>Online</i> con password (con annate pregresse disponibili <i>online</i>)	<i>Online</i> tramite IP (con annate pregresse disponibili <i>online</i>)
€ 745	€ 931	€ 988	€ 1235	€ 695	€ 868	€ 938	€ 1111

Ecco la porzione di tabella che riguarda «Medioevo letterario d'Italia», un numero l'anno³:

³ Il numero del 2007 di «Medioevo letterario d'Italia» contava 160 pagine così suddivise: Intestazione e sommario (pp. 1-8); Saggi (in numero di cinque, da p. 9 a p. 109); *Abstracts* dei saggi (pp. 111-13); Indice dei volumi di «Medioevo letterario d'Italia» (pp. 115-20); Indice dei nomi (pp. 121-25); una trentina di pagine con la pubblicità delle altre riviste di Fabrizio Serra Editore. Il volume costava 195 euro. Calcolando solo le cento pagine di saggi, un costo di circa due euro a pagina. Che – se il numero delle pagine resta più o meno quello – diventeranno quattro, quattro euro a pagina nel 2010.

Carta + <i>online</i> con password	Carta + <i>online</i> tramite IP	Carta + <i>online</i> con password (con annate pregresse disponibili <i>online</i>)	Carta + <i>online</i> tramite IP (con annate pregresse disponibili <i>online</i>)	<i>Online</i> con password	<i>Online</i> tramite IP	<i>Online</i> con password (con annate pregresse disponibili <i>online</i>)	<i>Online</i> tramite IP (con annate pregresse disponibili <i>online</i>)
€ 445	€ 556	€ 583	€ 729	€ 395	€ 493	€ 533	€ 656

Dicevo di eccezioni, disponibili per ora soltanto in formato cartaceo. Queste eccezioni sono, per esempio, «Italianistica», solo in cartaceo a 795 euro (nel 2009 ne costava 695); o la «Rivista di letteratura italiana», solo in cartaceo a 795 euro (nel 2009 ne costava 695); o «Studi veneziani», un numero l'anno, disponibile solo in cartaceo all'interessante cifra di 1590 euro.

Abolendo la distinzione tra Italia e estero, i prezzi sono stati insomma conguagliati a quelli per l'estero, e ulteriormente aumentati. «History of Economic Ideas» passa da 465 euro ad *almeno* 565 euro; «International Journal of Transport Economics» passa da 695 euro ad *almeno* 845 euro; la «Rivista degli Studi Orientali» passa da 795 euro ad *almeno* 895 euro; «Acta Vulcanologica» passa da 445 euro ad *almeno* 545 euro. E queste cifre non sono affatto le più alte del listino. L'edizione rilegata di «Parthica» (annuale) costa, a privati e a enti, 1400 euro. «Sicilia Antiqua» (annuale) rilegata, con versione *online*, costa 995 euro. «Poiesis» (annuale), carta + *online*, costa 1290 (1463 euro «tramite IP»).

Qualche osservazione su questi dati.

C'è in generale, da alcuni anni a questa parte, una proliferazione di nuove riviste accademiche. Le riviste accademiche proliferano perché proliferano gli studiosi, le discipline, le cattedre, i dipartimenti, le università, e anche perché a una vita accademica di tipo diciamo carismatico (tre vecchi ordinari di filologia romanza o di storia del diritto fondano una rivista di filologia romanza o di storia del diritto che fa testo e autorità per tutti) se ne è sostituita una di tipo diciamo democratico (ogni dottorando, ricercatore, associato, ordinario di filologia romanza o di storia del diritto fonda una sua rivista di filologia romanza o di storia del diritto). Ma le riviste accademiche proliferano anche e soprattutto perché a chi le fonda e dirige o condirige queste riviste non costano niente: si finanziano con fondi d'ateneo, cioè ministeriali, cioè statali, cioè con le tasse dei contribuenti; oppure le finanzia l'editore, che può contare su un congruo numero di abbonamenti sicuri, quelli delle biblioteche universitarie. Uno può anche domandarsi se era meglio il mondo di ieri (troppo controllo e poca spesa) o il mondo di oggi (nessun controllo e molta spesa),

ma è una domanda che non porta molto lontano: posto che i numeri sono questi, è abbastanza normale che le cose vadano in questo modo. Certo, le cose potrebbero andare meglio se ci fosse più serietà e più selezione, ma la tendenza sembra essere precisamente quella opposta. La riforma recente, giusta sotto altri aspetti, vuole infatti che venga premiata non solo la qualità ma anche la quantità della ricerca, cioè che si tenga conto del numero degli articoli o dei libri che uno studioso ha pubblicato in un determinato lasso di tempo, con premi per chi pubblica molto e punizioni per chi pubblica poco. A me sembra evidente che questa non è una cosa sensata, ma è altrettanto evidente che un'inversione di tendenza su questo punto non è prevedibile in tempi brevi, al contrario. Più pubblicazioni, dunque più riviste.

Come mantenere i costi delle riviste entro limiti ragionevoli? Questo problema sembra riguardare, oggi, soprattutto le discipline scientifiche. La possibilità di disfarsi della carta, di pubblicare *online*, avrebbe dovuto – così si sperava – abbattere i costi delle riviste accademiche. Una rivista accademica, si diceva, è il frutto del lavoro degli studiosi, che per questo lavoro non ricevono, dagli editori, alcun compenso: tolte le spese di stampa, tolte le spese di distribuzione, non resterà niente che giustifichi un prezzo che sia più che simbolico. È successo esattamente il contrario. È successo che due o tre grandi editori oligopolisti hanno raggruppato le centinaia di riviste di cui posseggono il marchio in *pacchetti* non spaccettabili (ci si può, sì, abbonare a una o a dieci riviste del pacchetto: ma il costo finisce per essere superiore a quello dell'intero pacchetto) e hanno deciso, decidono ogni anno di alzare i prezzi in percentuali molto, molto superiori a quella dell'inflazione. Ho detto che il problema *sembra riguardare* solo gli scienziati, ma sembra soltanto: leggere il listino di Fabrizio Serra Editore serve infatti a capire che il problema riguarda tutti, umanisti, giuristi, economisti, eccetera: perché chi ha il marchio decide il prezzo, e il prezzo può lievitare a suo piacimento. Non decide il mercato, decide l'editore.

L'editore, dal canto suo, fa il suo mestiere, e cioè tenta di massimizzare i profitti. Si possono massimizzare i profitti in molti modi: riunendo attorno a una rivista i migliori studiosi di un determinato settore, perché il prodotto sia interessante e appetibile (è il caso di alcune delle riviste di Fabrizio Serra Editore); stampando su carta di pregio o rilegando sontuosamente i volumi (è il caso di quasi tutte le riviste di Fabrizio Serra Editore); moltiplicando l'offerta oppure *diversificando* l'offerta aggiungendo alle riviste di carta – sempre ovviamente ad uso degli «Enti», sempre le biblioteche – un'ampia scelta di soluzioni *online*. Così, per esempio, le biblioteche potranno abbonarsi alla versione «carta + *online* con password» di «Studi veneziani», rivista annuale, pagando 1990 euro; ma potranno anche optare per la soluzione «carta + *online* tramite IP» al prezzo di 2487 euro; oppure potranno investire nella soluzione «carta + *online* tramite IP + annate pregresse disponibili *online*», e avere gli «Studi veneziani» al prezzo di 3314 euro (listino 2010).

Frattanto (per capirsi), le case editrici accademiche straniere stanno mettendo *online* i vecchi numeri delle loro riviste *gratuitamente*: è il caso di «Vox Romanica».

L'editore fa il suo mestiere, e proprio perché sa farlo così bene ho immaginato questo possibile scenario. L'editore Fabrizio Serra potrebbe cioè, in un futuro non troppo lontano (diciamo a partire dal 2011?), decidere di seguire l'esempio di quei grandi editori oligopolisti, potrebbe dire alle biblioteche universitarie in Italia e nel mondo: «D'accordo, non volete spendere 795 euro per la "Rivista di Letteratura Italiana", o 3314 per "Studi veneziani". Allora comprate *tutto* il pacchetto, *tutte quante* le cento e più riviste di Fabrizio Serra Editore. In versione cartacea? *Online*? Non importa, ve le do tutte a x migliaia di euro. Sembra una grossa cifra, e nel pacchetto naturalmente c'è un mucchio di roba che non vi interessa, perché è roba che vale poco o perché nel vostro ateneo non si professa la vulcanologia: ma dentro ci sono anche le nove o dieci riviste che vi interessano, e acquistarle da sole, fuori pacchetto, vi costerebbe di più. Se fate bene i conti...». E allora sarebbe tardi per tornare indietro.

Chi può, chi *deve* vigilare su questo smercio? Intanto, i presidenti e i direttori dei consigli di biblioteca delle università e i responsabili amministrativi delle biblioteche stesse: i soldi con cui si pagano le riviste sono soldi pubblici, dunque vanno spesi con ogni cautela, e tocca a loro, in ultima analisi, decidere se le duecento pagine della rivista X valgono o non valgono una spesa di 6, 7, 800, 3314 euro. Poi bisogna che i docenti universitari che propongono l'accensione di nuovi abbonamenti si informino sul costo delle riviste: se i costi sono superiori alla media, sarebbe logico che fossero loro, coi propri fondi di ricerca, a sostenere la spesa. Credo che una norma del genere sarebbe un buon deterrente all'acquisto di riviste mediocri e/o irragionevolmente costose. Ma i primi responsabili – quelli che dovrebbero verificare e, in caso di necessità, intervenire – sono com'è ovvio, e come risulta dalla loro stessa qualifica, i «direttori responsabili» delle riviste. Essi sono ovviamente responsabili del contenuto della rivista, della sua qualità scientifica; ma anche il prezzo a cui la rivista viene venduta è affar loro: non possono ignorare, infatti, che anche la 'disinteressata' produzione scientifica ha un costo, e che questo costo è sostenuto dalle università, cioè per lo più dallo Stato, e che se tanti soldi vengono spesi per le riviste ne resteranno pochi per tutte le altre voci di spesa a cui un'università deve far fronte: dall'acquisto dei libri al finanziamento delle borse di dottorato, alle assunzioni di ricercatori e docenti. Non si può dire che «ci pensa l'editore», bisogna che ci pensi prima di tutto chi ha l'onore e l'onere della direzione.

Dato tutto questo, che fare in concreto? Smettere di pubblicare sulle riviste di Fabrizio Serra Editore? Ma le riviste di Fabrizio Serra Editore sono moltissime, e alcune anche di ottimo livello:

sarebbe irrealistico chiederlo⁴. D'altra parte, però, è giusto far presente che, con questi prezzi, chi pubblicherà – per esempio – su «Studi novecenteschi» avrà sempre meno *chances* di essere letto: come ho già detto, quest'anno la mia biblioteca ha dovuto disdire alcuni degli abbonamenti alle riviste di Serra perché costano troppo; il listino del 2010 costringerà, a occhio e croce, a ulteriori tagli.

Chiedere le dimissioni dei direttori e dei loro comitati scientifici? Irrealistico anche questo; e poi, anche se qualcuno si dimettesse, si troverebbe facilmente qualcun altro pronto a prendere il suo posto. Ma chiedere ai direttori, ai condirettori, ai membri dei comitati scientifici, di contattare l'editore e farci due chiacchiere, questo non è irrealistico. Queste due chiacchiere dovrebbero riguardare il prezzo delle loro riviste, e la necessità di abbassarli, e di molto. Non c'è nessuna ragione plausibile perché «Italianistica» costi 695 euro e «Lettere italiane» ne costi 94⁵.

Pie illusioni, eh? È probabile. Anzi, è molto probabile. Questo articolo raggiungerà soltanto una parte degli studiosi, una piccola parte dei «direttori responsabili». Molti, in questa minoranza, non leggeranno fino alla fine. Molti diranno che il prezzo della *loro* rivista non è poi troppo alto, e comunque non riguarda direttamente loro, e anche se li riguarda, beh, ci sono un mucchio di studenti, dottorandi, ricercatori che, se la rivista chiudesse, non saprebbero dove pubblicare. Qualcuno scriverà o telefonerà all'editore, e l'editore lo rassicurerà dicendo che il prezzo, in realtà, è un prezzo equo, che ci sono i costi di produzione, di redazione, di distribuzione, la carta, il petrolio, le tasse. Come potrà, il «direttore responsabile», verificare questa valanga di variabili? Se le cose stanno così, non resta che rassegnarsi. E tutto continuerà come prima.

Solo che le cose potrebbero *davvero* cambiare, anche indipendentemente dalla virtù (o meglio, dalla non virtù) dei «direttori responsabili» e degli altri studiosi. Perché le riviste accademiche rappresentano, se non sbaglio, l'ultimo settore della vita umana in cui qualcuno (uno studioso) dà qualcosa a qualcun altro (un editore) perché costui possa venderlo, e farci dei soldi, senza che una lira finisca nelle tasche del prestatore d'opera, cioè appunto dello studioso. Il quale studioso, naturalmente, non si accorge di questa sperequazione, o non gliene importa, perché alla sua sussistenza ci pensa l'università, cioè lo Stato, cioè i contribuenti: la ricompensa per il suo lavoro la riceve più tardi, mediamente, e chi gliela garantisce non è lo stesso soggetto che ricava profitti dalla sua scienza.

Ma internet sta semplificando tutto: fare una rivista *online* non è difficile. Ce ne sono già, e ce ne saranno sempre di più in futuro, e tutti gli studiosi dovrebbero orientarsi in questa direzione,

⁴ Quanto a me, comunque, se la cosa ha qualche interesse, d'ora in poi cercherò di pubblicare su riviste che costano meno di – diciamo – cento euro.

⁵ Dopodiché, se i prezzi non cambiano, io credo che le dimissioni sarebbero opportune.

per esempio cominciando a pubblicare anche i *propri* contributi sulle riviste *online*, e non solo quelli dei loro studenti. Si chiama *open access*: tutto disponibile a tutti, e tutto gratis. Alcune università, come il MIT, hanno cominciato a chiedere ai loro docenti di mettere in rete, nel sito del loro dipartimento, i loro articoli, liberamente scaricabili. Perché non fare lo stesso da noi? E poi ci sono i siti personali. Io ne ho uno, l'ho aperto la scorsa primavera: ci ho messo i miei vecchi articoli, non soggetti a copyright, e ci metterò i prossimi, perché tutti possano leggerli. Io non ci guadagno nulla, salvo una specie di inebriante micro-popolarità (un po' più di un migliaio di visite al mese, qualche complimento, qualche insulto), e gli studenti e i lettori non spendono nulla. Questo non vuol dire che le riviste, di carta o non di carta, devono sparire. Vuol dire che, almeno finché le pagano i contribuenti, per meritare di vivere devono avere dei prezzi ragionevoli.